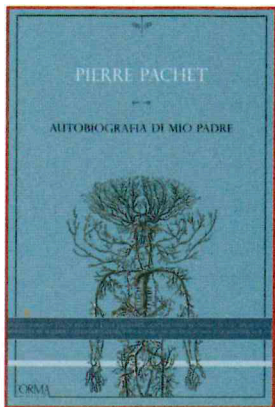


I LIBRI

Recensioni



ROMANZO

Pierre Pachet

Autobiografia di mio padre • L'Orma editore • pag. 160 • euro 18 • traduzione di Marco Lapenna

Negli ultimi tempi le narrazioni sui padri sembrano avere un grande risalto, oltre che un grande valore letterario: si pensi, tra gli altri, all'importante *Geologia di un padre* di Valerio Magrelli. In un passaggio di questo libro, Magrelli scrive di essere interessato «all'aspetto geologico del passato, anzi, per meglio dire, alla geologia della biografia» e in *Autobiografia di mio padre* (tradotto con grande fedeltà e aderenza da Marco Lapenna e arricchito di un prezioso scritto di Lisa Ginzburg), Pierre Pachet, studioso di filosofia greca oltre che scrittore, sembra proprio andare in questa direzio-

ne. Pachet decide infatti di raccontare la vita di suo padre attraverso un punto di vista d'eccezione, cioè in prima persona, interrogandosi così sulle possibilità di raccontare la vita di altri come se fosse la propria e addentrandosi nell'esistenza di un'altra persona. Il padre si chiamava Simkja Apatchevsky, ebreo nato in Russia nel 1895 e poi trasferitosi in Francia nel 1913, e la sua esistenza ha attraversato momenti tragici, l'essere sfuggito alla deportazione con i suoi familiari e la disgregazione della sua mente per la malattia, ma è stata tutto sommato una vita normale, segnata dalla professione e dal desiderio di protezione e incolumità dei suoi cari. L'urgenza di questo libro per lo scrittore, urgenza che il lettore avverte sin dalle prime pagine, sta allora da un'altra parte: tendendo i limiti e i confini del genere autobiografico, qui Pachet interroga la figura e l'identità dell'esule ebreo, compiendo un estremo gesto di amore, prestandogli la sua voce per raccontare una vita segnata dall'esilio e dall'incompiutezza che genera questa condizione, una vita che, nella sua semplicità, merita di essere trascritta. *Matteo Moca*